

Lezioni di sesso



© DORO TUCH

FESTIVAL: **COLLINE TORINESI**

TITOLO: **50 GRADES OF SHAME**

AUTORI: **COLLETTIVO SHE SHE POP**

DOVE: **TORINO, TEATRO ASTRA**

È uno dei pochi festival dedicati al teatro indipendente in una grande città. Concentrata a Torino, "Colline Torinesi", la manifestazione curata da Isabella Lagattolla e Sergio Ariotti, si conferma un luogo attento a quello che accade anche all'estero. È il caso di 50 *grades of shame* del collettivo tedesco She She Pop, sempre interessante come quando si rivelò al "Festival di Santarcangelo" nel 2012, lungaggini e qualche compiacimento a parte. Da un punto di vista narrativo lo spettacolo parla di sesso in tredici lezioni e le opere a cui s'ispira sono il best seller *Cinquanta sfumature* di E. L. James, con molta ironia su Mr. Grey, e *Risveglio di primavera* di Frank Wedekind, più momenti di improvvisazione. Ma ciò che conta è come gli She She Pop si misurano con l'atto rappresentativo. Il loro

linguaggio decostruisce la finzione, svelata con gli attori che entrano e escono dal personaggio davanti agli occhi dello spettatore. Non solo: oltre che dal vivo, li vediamo anche su uno schermo dove, grazie a un gioco illusorio di telecamere, la loro figura diventa la somma di altre figure, un volto di donna con gambe e pancia da uomo, gambe di una donna magra su un corpo di donna grassa ecc... Ipercorpi artificiali, liberati di ogni connotazione culturale, sessuale, di genere, che mandano all'aria modelli, tentazioni voyeuristiche, tabù e raccontano nuovi intrecci e significati di cose come masturbazioni, coiti, accoppiamenti, piacere o vergogna, pudore, infelicità del proprio corpo.

Di sesso parla anche in *Ifigenia in Cardiff*, storia di Effie creatura dalle molte facce: drogata, semialcolizzata, sola, donna innamorata di un reduce dell'Afghanistan, mamma e vittima sacrificale della violenza del mondo, come Ifigenia lo fu di quella degli achei. Il regista Valer Malosti ha concentrato il suo lavoro sull'attrice Roberta Caronia, molto brava, che via via acquista più concretezza e esistenza. A lasciare perplessi è il testo di Gary Owen non tanto per la mescolanza di disgrazie che nemmeno il più struggente Ken Loach, ma perché la lotta per la vita di Effie e compagni è chiusa in se stessa. E dopo un po' non ha più niente da dire.

di Anna Bandettini

© RIPRODUZIONE RISERVATA